



LETTERA ANNUALE DEL SUPERIORE GENERALE  
AI CONFRATELLI DELLA SOCIETÀ SAN PAOLO

**Lasciamoci trasformare dall'ascolto della Parola di Dio,  
per vivere da "editori" paolini**

Carissimi fratelli,

l'XI Capitolo generale ha tracciato un cammino che ci vedrà tutti coinvolti per i prossimi sei anni: «*Lasciatevi trasformare, rinnovando il vostro modo di pensare*» (Rm 12,2). *Lasciandoci trasformare dall'ascolto della Parola di Dio, in dialogo con il mondo in profonda metamorfosi, noi, "editori" paolini, ci impegniamo ad essere artigiani di comunione per annunciare profeticamente la gioia del Vangelo*». Proprio a partire da questo obiettivo, tale Lettera suggerirà alcune riflessioni per approfondire il cammino che insieme abbiamo deciso di intraprendere. Il filo rosso di questo percorso è proprio l'obiettivo stesso, approfondito di anno in anno, senza alcuna pretesa di esaustività. È solo un punto di partenza perché ogni confratello e ogni comunità possano rinnovare la gioia di essere "editori" paolini, apostoli che, come Maria, donano al mondo Gesù Maestro.

Il contesto sociale ed ecclesiale in cui ci troviamo a vivere, insieme al vissuto delle nostre comunità, presenta sfide finora mai affrontate e ci rende consapevoli che non ci sono risposte immediate e facili. Nell'individuare nuovi percorsi, molto dipenderà dal nostro lavorare insieme, secondo uno stile sinodale che dà concretezza al nostro vivere in comunione gli uni con gli altri, cercando di essere persone che in modo diverso, eppure unitario, danno concretezza all'unica missione, tutti membra di un solo corpo (1Cor 12,12-31).

Le parole di San Paolo «*Lasciatevi trasformare, rinnovando il vostro modo di pensare*» (Rm 12,2), che ci hanno guidato come un faro lungo la preparazione al Capitolo generale e che ora continuano a illuminarci, sono davvero necessarie. Interpretano l'atteggiamento con il quale vivere oggi da Paolini, non solo orientati a dar vigore alle nostre realtà apostoliche sparse nel mondo, ma prima di tutto attivi nell'assumere un processo generativo. In questo cambio d'epoca c'è bisogno di un cambio di mentalità, un modo nuovo di pensare, di agire... di vivere. Preparandoci al Capitolo generale e durante i giorni capitolari abbiamo notato che in crisi non sono solo le nostre realtà apostoliche – crisi accelerata dalla pandemia del Covid-19 – ma anche il nostro vivere insieme e ancora di più la nostra identità di consacrati. Forse abbiamo assunto una mentalità che non è più feconda, che riduce di molto la forza vitale della nostra vocazione e la fecondità apostolica.

È quindi necessario lasciarci trasformare! Ma come? Da dove iniziare questo processo? Chi ci può accompagnare in questo cammino non facile?

Questa Lettera affronterà le prime parole del nostro obiettivo: «*Lasciandoci trasformare dall'ascolto della Parola di Dio...*». La trasformazione, il cambiamento di mentalità è possibile se ascoltiamo la Parola di Dio, se diamo la possibilità allo Spirito di tessere in noi una trama nuova, una vita nuova, un modo nuovo di vivere da apostoli così come il Beato Giacomo Alberione ha sempre desiderato dai suoi figli.

**SUPERIORE GENERALE**

## I. Segni di un cambiamento continuo

Il primo passo di questo percorso ha a che fare con il tema del “cambiamento”: la realtà cambia e noi tutti siamo chiamati a un cambio di mentalità. Come ci ricorda Papa Francesco, «*cambiare non significa assecondare le mode del momento, ma convertire il proprio modo di essere e di pensare, a partire dall’atteggiamento di stupore di fronte a ciò che non muta eppure è sempre nuovo! Stupore che è l’antidoto contro l’abitudine ripetitiva e l’autoreferenzialità. Lo stupore ti porta avanti, ti fa cambiare, ti fa camminare. L’abitudine è ripetitiva, e l’autoreferenzialità ti fa guardare a te stesso, così, allo specchio, per guardare te*»<sup>1</sup>. Del resto, l’immobilismo porta alla morte, ma anche idee superate e modi di vivere obsoleti prima o dopo ci presentano il conto. Tutto ciò è un invito ad affrontare questa nostra realtà accettando il senso di inadeguatezza che alle volte si respira, soprattutto quando si tratta di essere propositivi. Siamo invitati a vivere una trasformazione all’interno di una comunicazione che cambia – e che ci cambia – e di una Chiesa che si rinnova continuamente.

### I.1 La comunicazione cambia e ci cambia

È sotto gli occhi di tutti che negli ultimi decenni la comunicazione ha avuta una accelerazione unica nella storia, soprattutto grazie al digitale, alla rete e alla tecnologia che è entrata con forza a far parte della quotidianità. Un cambio non solo lineare, bensì epocale, che ha reso le nuove generazioni dei nativi digitali e gli altri degli immigrati digitali, tutti comunque abitanti della stessa cultura comunicativa grazie alla quale sono sorte nuove opportunità esistenziali. Con essa è cambiato il modo di pensare, sempre più multitasking, interattivo, ipertestuale, dove anche la memoria è espansa o potenziata. Ci comprendiamo e comprendiamo il mondo in modo diverso grazie anche ai big-data o ai meta-data che mettono insieme informazioni di ogni genere, provenienti dalla natura, dal mondo animale... dal cosmo<sup>2</sup>.

Papa Francesco, con l’enciclica *Laudato si’*, ci ha ricordato che tutto è connesso, che esiste una ecologia integrale dove natura, tecnologia, economica e società sono in intima relazione, formano un unico ambiente. Egli stesso afferma: «*L’umanità è entrata in una nuova era in cui la potenza della tecnologia ci pone di fronte ad un bivio. Siamo gli eredi di due secoli di enormi ondate di cambiamento: la macchina a vapore, la ferrovia, il telegrafo, l’elettricità, l’automobile, l’aereo, le industrie chimiche, la medicina moderna, l’informatica e, più recentemente, la rivoluzione digitale, la robotica, le biotecnologie e le nanotecnologie. È giusto rallegrarsi per questi progressi ed entusiasmarci di fronte alle ampie possibilità che ci aprono queste continue novità, perché “la scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana che è un dono di Dio”*»<sup>3</sup>. Certo, rimane ancora da chiarire fino a che punto si possa considerare tutto questo un indiscutibile progresso, e va precisato il prezzo che il pianeta sta pagando, soprattutto quando la nostra responsabilità ecologica è anestetizzata<sup>4</sup>.

È mutato il modello comunicativo per cui è sempre più evidente che le parole, come le azioni, generano cambiamenti a livello personale e sociale. Il linguaggio non solo permette di

---

<sup>1</sup> Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti all’incontro promosso dal Coordinamento delle Associazioni per la comunicazione (COPERCOM)*, 31 ottobre 2022.

<sup>2</sup> Cfr. Benanti P., *Tecnologia per l’uomo. Cura e innovazione*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2021.

<sup>3</sup> Papa Francesco, *Laudato si’*, n. 102.

<sup>4</sup> *Ibidem*, n. 105.

descrivere la realtà – e di informare – ma è una forma di azione sociale<sup>5</sup> e consente di “mettere in comune”, riprendendo il senso originale della parola *communicatio*. Allora la comunicazione ci cambia. Cambiamo il modo di intendere e vivere le nostre relazioni, non essendo più soltanto preoccupati dei “messaggi”, delle “rappresentazioni cognitive”, dei “codici”, dei “segni”, ma soprattutto dell’“ascolto”, del “dialogo”, del “riconoscimento”, dell’“empatia”... dell’“incontro” tra persone. «Se non c’è l’incontro, non c’è comunicazione», ricorda Papa Francesco. Nella stessa occasione, poi, ha aggiunto che «incontro, ascolto e parola è una sorta di “a-b-c” del buon comunicatore, perché è la dinamica che sta a fondamento di ogni buona comunicazione»<sup>6</sup>. La comunicazione è “essere con gli altri” e “per gli altri”. E questo è un processo trasformativo: conoscendo l’altro, avendo cura del dialogo, modifico il mio modo di pensare, avviene in me un cambiamento, una trasformazione, la mia stessa identità si ridefinisce in modo nuovo<sup>7</sup>. Possiamo dire che quanto più siamo prossimi gli uni agli altri tanto più riusciamo ad affrontare sfide che sono più grandi di noi e l’esempio più eclatante è la pandemia del Covid-19. Nessuno può fare a meno dell’altro perché non siamo individui autosufficienti, ma persone fortunatamente alla ricerca di altre persone.

## 1.2 Una Chiesa che si rinnova

Il continuo cambiamento del contesto sociale dentro il quale viviamo – caratterizzato da una cultura della comunicazione che muta velocemente – non è solo frutto di nuove invenzioni, di scoperte che si aggiungono ad altre scoperte. Oggi il cambio è più profondo: si tratta di un cambiamento di epoca, come ci ricorda Papa Francesco<sup>8</sup>. Tutti ne siamo coinvolti. Fra tutti i segni che lo descrivono, uno sembra particolarmente interessante e comune a molte realtà ecclesiali: la difficoltà di tramandare la fede da una generazione all’altra. In crisi non sono le giovani generazioni, ma gli adulti e il loro modo di vivere e credere<sup>9</sup>. L’identità dell’adulto come colui che genera, anche alla fede, è messa in crisi soprattutto nella società del benessere, caratterizzata dal mito della giovinezza perenne. Entra, quindi, in crisi la famiglia, il luogo della maturità e del dono reciproco, ma anche la comunità ecclesiale quando non riesce più a generare alla fede. Certo, non è ripetendo il passato che si cambia la rotta. C’è bisogno di qualcosa di più, perché si tratta di operare una conversione pastorale profonda<sup>10</sup>: non basta riorganizzare le molteplici attività. In questa epoca necessitano persone che si prendono cura di ciò che è essenziale ovvero della vita nella sua totalità, soprattutto quando è ferita, quando nascono domande alle quali non è facile trovare una risposta, quando nuove sfide chiedono nuove risposte. In questo senso è necessaria una mentalità pastorale nuova per la Chiesa di domani<sup>11</sup>, attenta alle persone e a ciò che vivono, più che predisposta a resistere al cambiamento per paura di morire o di veder terminare un’opera pastorale. In questo senso, la Chiesa,

---

<sup>5</sup> Turrìs A.-Biscaldi A., *Parole di prossimità. La comunicazione al servizio dell’uomo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2021, p. 25.

<sup>6</sup> Papa Francesco, *Discorso ai partecipanti all’incontro promosso dal Coordinamento delle Associazioni per la comunicazione (COPERCOM)*, 31 ottobre 2022.

<sup>7</sup> Turrìs A.-Biscaldi A., *Parole di prossimità. La comunicazione al servizio dell’uomo*, op. cit., p. 44.

<sup>8</sup> Papa Francesco, *Discorso alla Curia romana per gli auguri di Natale*, 21 dicembre 2019.

<sup>9</sup> Cfr. Matteo A., *La Chiesa che verrà*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2022, pp. 33s.

<sup>10</sup> Papa Francesco, *Evangelii gaudium*, n. 27.

<sup>11</sup> «La mentalità pastorale nuova che ci serve dovrà, allora, innescare processi grazie ai quali la comunità cristiana riscopra la sua sorgiva vocazione ad essere spazio autentico e concreto di comunione, di condivisione, di partecipazione, di comunicazione, di riconoscimento della pari dignità di ognuno e di ognuna, di ospitalità della diversità, di dialogo tra le generazioni, di celebrazione della vita in tutte le sue fasi ed età, di

avendo a cuore le persone, ha anche il compito di incontrare coloro che hanno imparato a vivere senza Dio<sup>12</sup>: e oggi sono molti. Ma come?

Se, a modo di esempio, guardiamo il cammino compiuto dalla Chiesa del primo secolo, ci rendiamo conto che una delle prime sfide affrontate e vinte è stata quella della scelta di una lingua e di un linguaggio per “dire” il Vangelo che è Gesù Cristo. Gli evangelisti non si sono limitati a usare il greco, l’ebraico o l’aramaico, ma hanno valorizzato immagini, simboli, concetti per raccontare l’inedito della vita, dell’insegnamento, della morte e risurrezione di Gesù dentro e fuori l’ambiente giudaico. E così la trasmissione della fede ha percorso una strada speciale, un processo culturale reso possibile tramite la scelta di un linguaggio accessibile ai giudei e ai pagani, abbracciando tutto l’impero romano. Possiamo dire che la comunicazione crea le condizioni perché la fede e la vita della Chiesa continuino nel tempo, vengano tramandate di generazione in generazione, coinvolgendo popoli sempre nuovi, popoli che oggi chiameremo con il nome di “generazione z”<sup>13</sup>. Oggi ci troviamo nella medesima situazione degli evangelisti: è necessario dire il Vangelo considerando che il linguaggio di duemila anni fa è la grammatica digitale, quella della rete, un passaggio culturale che è solo agli inizi. In questo senso, insieme a tutta la Chiesa, anche noi Paolini siamo chiamati a partecipare a un cambio di mentalità, di linguaggio, di evangelizzazione... di vita ed essere quindi generativi, disponibili a contribuire alla formazione di nuovi processi di trasmissione della fede alle generazioni di oggi e di domani. Siamo chiamati ad essere veri “editori” della Parola, cioè, a *dare* il Salvatore al mondo attuale<sup>14</sup>.

## 2. Lasciamoci trasformare... dalla Parola

L’ambiente comunicativo, quello sociale e la realtà ecclesiale sono quindi in continuo cambiamento. C’è però un altro luogo che ci parla di trasformazione: è la Parola di Dio. Tutti i personaggi che incontriamo nella Bibbia fanno un percorso che non li lascia come prima. La Parola descrive l’animo delle persone, mostra le loro domande, le paure, l’amore, le infedeltà, il coraggio di un popolo... tutti aspetti che nel tempo mutano nel bene come nel male. Ecco perché accostarsi alla Scrittura vuol dire entrare in un mondo vivo e continuamente in trasformazione e conoscere una trama narrativa che coinvolge il lettore in prima persona. Ma come viene trasformato chi incontra Dio? Due vicende bibliche ci sono di aiuto: quella di Abramo e quella che narra l’incontro tra Maria Maddalena e il Risorto.

### 2.1 Da individuo a persona: Abramo

Nel racconto biblico di Abramo abbiamo un esempio chiaro di dove conduce la Parola pronunciata da Dio. La vicenda di Abramo, chiamato a uscire dalla sua terra e ad abbandonare la sua parentela (Gen 12,1), ci mostra che cosa Dio opera nella vita di questo patriarca. È il

---

riconciliazione e di lutto con il lato sfidante dell’esistenza umana e soprattutto a contatto, per chiunque, con il Dio-Amore reso presente nella generosa prossimità di fratelli e di sorelle in Cristo» (Matteo A., *La Chiesa che verrà*, op. cit., p. 155).

<sup>12</sup> Riccardi A., *La Chiesa brucia. Crisi e futuro del cristianesimo*, Editori Laterza, Bari-Roma 2021, pp. 108-117.

<sup>13</sup> La Generazione Z, in breve Gen Z, è la generazione dei nati tra il 1997 e il 2012. Giovanissimi, hanno nel 2020 tra gli 8 e i 23 anni e sono i primi a non aver conosciuto un mondo senza tecnologie e ambienti digitali, cosa che non può non influire su come vivono quotidianità, consumi e aspettative nei confronti del lavoro.

<sup>14</sup> Cfr. *Linee editoriali. Identità, contenuti e interlocutori dell’apostolato paolino*, 2018, n. 1.2.

libro della Genesi a portarci dentro le diverse situazioni che Abramo vive dopo la chiamata di Dio. Egli impara a vivere non più come essere solitario, ma come uomo in relazione: con Dio e con Sara. Il centro della sua vita diventerà l'Altro e l'altra; egli cambierà il suo modo di esistere.

Abramo all'inizio di questo cammino pensa e agisce da individuo. L'episodio che rivela questa sua identità lo troviamo in Gen 12,11-16. Proprio per evitare spiacevoli conseguenze da parte degli egiziani, Abramo decide di considerare Sara, sua moglie, come "sorella" concedendola al faraone. E l'autore della Genesi conclude: «A causa di lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti e asini, schiavi e schiave, asine e cammelli» (Gen 12,16). Un fatto che svela come la relazione con Sara fosse ancora unidirezionale; anzi, nella situazione in cui si viene a trovare, Sara è di fatto solo un pericolo.

Da questo momento in avanti Dio condurrà Abramo ad affrontare un nuovo esodo per lasciare il suo modo di vivere ripiegato su di sé, preoccupato di non morire, di perdere la vita<sup>15</sup> – per cui è disposto a sacrificare sua moglie Sara – ed entrare in una nuova esistenza dove a fondamento c'è la relazione con un "tu", quella che lo condurrà ad essere una persona capace di scegliere il bene dell'altro, togliendo lo sguardo ammalato da se stesso.

C'è una seconda malattia che Abramo, questa volta insieme a Sara, deve affrontare: Sara è sterile e di conseguenza Abramo non può diventare padre. Lo diventerà solo dopo la visita di tre uomini a Mamre (Gen 18,1-15). Questa scena, ben costruita con minuzia di particolari – gesti, parole, portate... – è una vera dimostrazione della sacralità dell'ospitalità orientale verso gli sconosciuti. Tutto indica un'ospitalità davvero straordinaria, un'accoglienza che li guarirà mettendo in moto tutte le loro migliori energie: la vera accoglienza, infatti, è sempre attiva. Leggendo, però, attentamente il testo, ad un certo punto i tre personaggi diventano semplicemente "il Signore": nei vv. 9-10 dal plurale si passa al singolare: «Ma il Signore disse ad Abramo: "Perché Sara ha riso dicendo: 'Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia?'? C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio"» (Gen 18,13-14). Quando, allora, diventano genitori? Quando accolgono il Signore, quando entrano in relazione con Dio. Soltanto con questo rapporto la promessa di Dio e il desiderio di Abramo di essere padre diventano possibili. Non bastava ad Abramo, infatti, essere padre di Ismaele grazie ad Agar – presa nel frattempo come sposa per ovviare all'impossibilità di generare di Sara. La paternità così come la maternità diventano possibili solo grazie all'intervento di Dio, grazie all'accoglienza dei tre ospiti. Questo esercizio di accoglienza di Dio insegnerà ad Abramo ad accogliere Sara, colei che darà alla luce Isacco, il figlio della promessa, e quanto più guarderà sua moglie tanto più vedrà in lei il modo straordinario di agire di Dio, colui che supera i limiti dati dalla natura. In fin dei conti si tratta di essere accoglienti perché tanto più forte è l'accoglienza – e tanto più profonda è la relazione con i tre ospiti, con il Signore – tanto più diventiamo persone feconde.

## **2.2 Dalla morte alla vita: l'incontro di Maria Maddalena con Gesù risorto**

C'è un secondo brano che ci permette di intravedere come l'incontro con Dio conduca ad una trasformazione, in questo caso dalla morte alla vita. Si tratta della pericope del Vangelo secondo Giovanni nella quale Maria Maddalena incontra il Risorto (Gv 20,1-18). Il primo giorno

---

<sup>15</sup> Neher A., *L'esilio della parola. Dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz*, Marietti, Casale Monferrato (AL) 1983, pp.124-134.181-200.

della settimana – la domenica – Maria di Magdala si reca al sepolcro e lo trova vuoto. Di corsa va da Pietro e Giovanni per avvisarli e vi ritorna con loro: lì fuori piange. Nessuno di loro aveva ancora compreso la Scrittura, che cioè Gesù doveva risorgere (Gv 20,9). I due discepoli ritornano a casa e solo lei rimane vicino al sepolcro.

Maria Maddalena era andata al sepolcro pensando di trovare il corpo morto di Gesù e non lo trova. Questa “certezza” della Maddalena è emblematica perché descrive il nostro modo di vedere o prevedere il domani: procediamo secondo la logica della causa-effetto e così ci muoviamo pensando di sapere in anticipo ciò che vedremo. La morte, infatti, mette fine a tutto e ciò che rimarrà sarà solo il ricordo del passato.

Il brano del Vangelo secondo Giovanni, però, non termina qui. Altri versetti ci aspettano: i fatti vanno diversamente. Proprio mentre lei piange, mentre dice ai due angeli «*hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto*» (Gv 20,13), inizia un dialogo impreveduto con Gesù Risorto che culmina con due parole: «*Maria*» e «*Rabbunì – Maestro*» (Gv 20,16). Un dialogo! Sì, perché di questo si tratta, un incontro che per Maria è una vera manifestazione: colui che era morto ora vive. Per comprendere l'intensità della scena dovremo riandare al momento nel quale un'altra Maria, Maria di Betania, sorella di Lazzaro, aveva unto Gesù e gli aveva riversato il profumo dell'amore (Gv 12,1-8). Ora è proprio l'Amore a chiamarla per nome. E così colei che pensava di trovare un morto, incontra vivo il suo amato. Avviene qui per lei il passaggio decisivo, un cambio di prospettiva, per cui inizia una nuova relazione con Gesù. È proprio un passaggio, una Pasqua ciò che lei sperimenta. Passa da un suo modo di intendere e conoscere Gesù ad uno nuovo e altrettanto concreto. Questo incontro la renderà la prima testimone, l'apostola tra gli apostoli, insieme ai Dodici e a Maria la Madre di Gesù.

### 2.3 La Parola ci cambia

Due brani, due episodi, due modi di essere trasformati. Ma la Parola che abbiamo appena ascoltato può produrre in noi la medesima trasformazione? La questione di fondo è se la Parola ha qualcosa da dirci o, meglio, se noi diamo la possibilità alla Parola di Dio di farci vivere in modo nuovo.

È fuori dubbio che molto è legato alla qualità del nostro ascolto. Ascoltare, infatti, è una delle prime forme di accoglienza tra le persone, spesso quella decisiva, perché quando qualcuno si pone di fronte ad una persona facendo silenzio – un silenzio attivo – dà spazio all'altro, gli dà la possibilità di esistere. Ascoltare in profondità le vicende bibliche è l'esercizio necessario non solo per conoscere il contenuto e la forma di ogni singolo libro che compone la Bibbia, ma è la possibilità che diamo alla Parola di esistere dentro di noi, di operare, fino al «*Cristo vive in me*» di San Paolo (Gal 2,20). In questo modo noi giungiamo a conoscere chi l'ha pronunciata.

La vicenda dell'incontro tra il Risorto e Maria Maddalena ci dice che la resurrezione di Gesù ha cambiato la vita di questa donna e della Chiesa primitiva, ma poiché è una Parola efficace, essa continua ad agire cambiando anche la vita di noi che ascoltiamo le parole tra Maria e Gesù. Certo, noi possiamo leggere la nostra storia con gli occhi di chi va al sepolcro pensando di trovare un morto, occhi che vedono solo morte, situazioni impossibili e senza futuro... per cui non percepiamo che qualcosa di nuovo sta fiorendo, un germoglio sta sbocciando all'interno di questo cambio d'epoca. Cogliere che qualcosa sta nascendo è il primo passo per muoverci verso nuove direzioni, per prendere decisioni che sono in sintonia con la vita nuova che sta giungendo. Permette di non sprecare energie per resistere al cambiamento. Del resto

è la Parola che ci insegna a leggere ogni crisi in modo fecondo. Ecco alcune parole illuminanti di Papa Francesco: «*Chi non guarda la crisi alla luce del Vangelo, si limita a fare l'autopsia di un cadavere*»<sup>16</sup>.

Quando affermiamo che la Parola ci cambia stiamo anche dicendo che cambia il nostro modo di fare, di operare nel concreto. Pensiamo ancora al tema dell'accoglienza: accoglierci, ascoltarci, aiutarci, collaborare, perdonarci... non modifica anche il nostro modo di pensare, di ragionare, non cambia forse anche la nostra mentalità? I gesti che noi compiamo hanno quindi una forte valenza formativa e identitaria. Noi stessi, proprio perché impegnati concretamente nell'apostolato paolino, assumiamo come modo di leggere e interpretare la nostra vita religiosa quello di "editori" paolini, ovvero coloro che da apostoli e sull'esempio di Maria donano al mondo il Salvatore. Ecco che cosa ci ricorda il Beato Giacomo Alberione: «*L'Apostolo è colui che porta Dio nella sua anima e lo irradia attorno a sé. Apostolo è un santo che accumulò tesori; e ne comunica l'eccedenza agli uomini. L'Apostolo ha un cuore acceso di amore a Dio ed agli uomini; e non può comprimere e soffocare quanto sente e pensa. L'Apostolo è un vaso di elezione che riversa, e le anime accorrono a dissetarsi. L'Apostolo è un tempio della SS. Trinità che in lui è sommamente operante. Egli, al dire di uno scrittore, trasuda Dio da tutti i pori: con le parole, le opere, le preghiere, i gesti, gli atteggiamenti; in pubblico ed in privato; da tutto il suo essere. Vivere di Dio! e dare Dio*»<sup>17</sup>. La Parola, quindi, ci cambia, ci rende ogni giorno nuovi apostoli, "editori" paolini... perché Cristo vive in noi.

### **3. In ascolto della nostra storia**

«[...] Credo che per non smarrirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme. Nella confusione delle voci e dei messaggi che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri»<sup>18</sup>. Proprio queste parole di Papa Francesco ci aiutano a fare un ulteriore passo per cogliere quanto sia necessario lasciarci trasformare dalla Parola di Dio. Dalla Parola ma anche dalle "parole" che appartengono e descrivono la nostra storia paolina. È il racconto, quindi, la chiave che ci permette di aprire la porta per ravvivare la consapevolezza che siamo "parte di un tessuto vivo" che si rinnova continuamente. La storia, quindi, non come insieme di date, ma di vite. Infatti, la vita è ciò che primariamente ci interessa e proprio per questo va sostenuta, amata, promossa, condivisa... La nostra missione appartiene ad una vitalità che abbiamo ricevuto in dono da chi ci ha preceduto, persone come noi, fragili come noi, ma ricche di quella fede che ha fatto germogliare cose nuove, anzi una "Casa" nuova, un apostolato che ha dato voce all'evangelizzazione della Chiesa.

Di tempo ne è passato dagli inizi, ma in questo continuo cambio generazionale le radici sono identiche, mentre solo i frutti cambiano secondo le stagioni, secondo l'azione dello Spirito che feconda la storia guardando il Padre e il Figlio.

Anche per noi Paolini c'è una "storia buona", come ricorda Papa Francesco, che parla di noi e "del bello che ci abita". Non una storia piena di nostalgie che ama il passato come il

---

<sup>16</sup> Papa Francesco, *Discorso alla Curia romana*, 21 dicembre 2020.

<sup>17</sup> Alberione G., *Ut perfectus sit homo Dei*, IV, 277-278.

<sup>18</sup> Papa Francesco, *Messaggio per la 54ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 gennaio 2020.

tempo migliore, ma quella che illumina le nostre origini, quando la vita paolina ha iniziato a esistere, a muoversi. Proprio in quei giorni vediamo, come con una lente speciale, l'azione forte dello Spirito, della Grazia, cogliamo l'azione di Dio stesso mentre coinvolge il giovane Don Alberione e pochi ragazzi. Per alcuni versi questo è un esercizio che possiamo ripetere in più occasioni: anche in questo nostro tempo, perché nel cambio d'epoca c'è qualcosa di nuovo che sta nascendo per la missione paolina.

Un racconto del tutto singolare è quello del Beato Timoteo Giaccardo, quel giovane che nel suo *Diario* ha riportato alcune pagine della nostra storia primitiva, descrivendo ciò che avveniva nella "Casa" di Alba agli inizi della Famiglia Paolina. Un *Diario* e non, strettamente parlando, un documento storico. Eppure efficace nell'intento di mostrarci un'avventura di cui noi stessi facciamo parte.

Tre sono gli episodi che qui richiamiamo per sommi capi: il rinnovo dei voti religiosi dei primi giovani avvenuto l'8 dicembre 1917 – la seconda data storica della Casa dopo quella della fondazione –; l'episodio della tipografia che va in fiamme, precisamente il 26 dicembre 1918; e, infine, il *Patto* o *Segreto di riuscita* recitato insieme per la prima volta il 6 gennaio 1919. Questi tre fatti sono narrati in modo del tutto singolare e appassionato e il giovane Timoteo Giaccardo dà ampio spazio alle parole pronunciate dal Primo Maestro.

Leggendo e rileggendo questi tre episodi entriamo nel cammino compiuto da questi piccoli protagonisti, i primi che, ascoltando le parole di Don Alberione e vedendo i suoi gesti, hanno sperimentato un reale processo di trasformazione. La trasformazione tipica di coloro che rispondono di "sì" alla chiamata del Signore, ma anche di coloro che assumono in prima persona un nuovo ideale, un apostolato che nessuno conosceva eppure necessario per il "nuovo secolo". Le parole spesso accalorate di Don Alberione davano forma alla vita paolina, producevano in loro la consapevolezza che si trattava di consacrare la vita al Signore per la "buona stampa". Queste parole portavano a scelte concrete.

- a. Avviene così quando alcuni ragazzi rinnovano i voti religiosi. È l'8 dicembre 1917. In un clima semplice e durante la Messa, Don Alberione descrive la bellezza della consacrazione, ricorda quanto sia necessario impegnarsi, parla del disegno di Dio, e Timoteo Giaccardo aggiunge: «*Noi non eravamo più nostri, ci sentivamo di Dio, legati a Lui, cosa liberamente Sua, pronti a dar tutto per Lui e per la buona stampa. La nostra vita era e si sentiva d'essere una sola. Noi tra noi: noi col Padre, uniti, cementati, non alunni di una scuola ma membra di un solo organismo, prime pietre vive edificate di un maestoso edificio*». Quindi, non alunni ma membra di un solo organismo: ecco la loro nuova famiglia. Leggendo molte pagine del *Diario* si nota proprio lo spirito di famiglia che caratterizzava questa "Casa". Il termine stesso "Casa" lo esprime con chiarezza. Non la casa di origine ma una famiglia nuova, quella preparata dal Signore per ognuno di loro. In questo clima tutti apprendevano una nuova arte, un nuovo apostolato. I nostri inizi sono umili ma allo stesso tempo mostrano le qualità essenziali che poi si svilupperanno. Nel nostro DNA di Paolini troviamo di essenziale un amore speciale che accomuna tutti e che ci trasforma in fratelli, appartenenti alla stessa Casa: «*Noi tra noi: noi col Padre, uniti, cementati*».
- b. Anche l'esempio che vede protagonista Don Alberione è contagioso. Si tratta della situazione che si è creata quando la tipografia prende fuoco. Il Primo Maestro, svegliato durante la notte, corre in tipografia per liberare le stanze dalle fiamme. Timoteo Giaccardo trova le parole giuste non solo per descrivere il fatto ma per farcelo vedere.

È minuzioso nei dettagli, un narratore che descrive con precisione il volto sfigurato dal fumo e dal caldo del Fondatore. E precisa: «È stato S. Paolo che lo ha guidato e salvato». Don Alberione, con il suo ardore, mostra ai ragazzi quanto fosse coinvolto nel tentativo di spegnere il fuoco. Le parole chiare e illuminanti che da sedicenne gli avevano cambiato e orientato la vita – «*Venite ad me omnes*» – nella famosa notte di passaggio del secolo vissuta nel Duomo di Alba, avevano ancora una forza così concreta da permettergli di superare le non poche difficoltà come quelle di un incendio. Sono vere anche per noi le parole di Papa Francesco: «*Anche quando raccontiamo il male, possiamo imparare a lasciare lo spazio alla redenzione, possiamo riconoscere in mezzo al male anche il dinamismo del bene e dargli spazio*»<sup>19</sup>. È ciò che ha fatto Timoteo Giaccardo annotando nel *Diario* questo incendio, mostrando che il fuoco che lì ardeva, illuminava la modalità con la quale Don Alberione ha seminato nell'animo dei suoi ragazzi una vita ad alta tensione, laboriosa e creativa, appassionata dell'evangelizzazione tramite nuovi mezzi.

- c. Un'altra pagina ricca di significato è quella nella quale si racconta la prima volta in cui viene recitato insieme il *Segreto di riuscita*, precisamente il 6 gennaio 1919. È un vero Patto con la Trinità. Don Alberione è convinto che la missione paolina è legata a quanto il Signore opera nella Casa perché è lui il protagonista, il Narratore che conosce il senso della nostra storia, quella degli inizi così come quella odierna. Il Primo Maestro coinvolge i giovani per stipulare un patto con Dio, patto che nasce da una fede genuina, come quella che incontriamo nel Vangelo: «*Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare", ed esso vi obbedirebbe*» (Lc 17,6). Se c'è questa fede nell'agire di Dio ci si può spogliare di una mentalità secondo la quale "tanto si sa quanto si studia". Ecco che cosa riporta Timoteo sempre nel suo *Diario*: «*Quindi è necessario, per chi viene dal Seminario, spogliarsi delle idee del Seminario: cioè tanto si sa quanto si studia; per chi viene da casa, spogliarsi delle idee che si hanno di casa*» (7 gennaio 1919). È una ulteriore trasformazione qualitativa: "spogliarsi" dell'idea che tutto dipenda da me e assumere la consapevolezza che solo il Signore moltiplica il nostro cammino di santità, la nostra vita apostolica, la fecondità dello studio, la comunione tra noi...

Ci siamo immersi in tre pagine della nostra storia. Ora, ci ricorda sempre Papa Francesco, «*immergendoci nelle storie, possiamo ritrovare motivazioni eroiche per affrontare le sfide della vita*»<sup>20</sup>. "Motivazioni eroiche" non perché siamo già degli eroi, ma perché sono motivazioni che ci aiutano a vivere il battesimo e la vita consacrata in modo "eroico", qualità che la Chiesa attribuisce a colui o a colei che è proclamato "venerabile" e quindi in cammino verso la canonizzazione. Queste e altre storie della vita paolina sostengono la chiamata di ognuno alla santità, possibile solo «*lasciandoci trasformare dall'ascolto della Parola di Dio*».

#### **4. Per alimentare il cambiamento**

Il breve cammino qui proposto è solo un punto di ripartenza e va alimentato costantemente nella quotidianità. Alla luce di quanto qui emerso offriamo tre promemoria, tre ultimi "luoghi" che ci permettono di non dimenticare che il nostro essere "editori" paolini è un contesto esistenziale, un ambiente di vita, appartiene alla vita di Dio, alla nostra vocazione di apostoli

---

<sup>19</sup> *Ibidem.*

<sup>20</sup> *Ibidem.*

paolini, per cui ogni azione parla di ciò che lo Spirito genera in noi e noi con lui, come Maria, Madre del Figlio di Dio e Regina degli Apostoli.

#### 4.1 Nutrirsi del Vangelo

In questa Lettera abbiamo cercato di evidenziare quanto sia prioritario lasciarci trasformare dalla Parola di Dio. Il contesto sociale e comunicativo in cui viviamo ce lo chiede, il cammino stesso della Chiesa ce lo suggerisce. Cambiare mentalità, perciò, stando alla scuola della Parola, di Gesù Maestro. Don Alberione, in un passaggio molto profondo che tratta della “mentalità cristiana”, ci ricorda l’importanza di essere *«persone che si nutrono del Vangelo, amano la meditazione, fanno abbondanti letture spirituali; così che questi principi li ricordano, li sentono nel loro spirito e costituiscono l’anima della loro anima, quasi una seconda natura che si è sovrapposta alla prima, l’ha penetrata e quasi assorbita. Anime che parlano il linguaggio della fede in ogni circostanza... Vi sono persone talmente penetrate da un principio cristiano, che tutta la loro mentalità teorico-pratica ne è dominata»*<sup>21</sup>. “Nutrirsi” del Vangelo, quindi, per assimilare la mentalità evangelica, quella che emerge soprattutto dalla vita e dalle parole di Gesù. La “seconda natura” di cui parla qui il Primo Maestro, presente in chi si accosta con amore alla Parola, potrebbe essere descritta con l’immagine dell’“uomo nuovo” usata dall’Apostolo in vari passaggi delle sue Lettere come, ad esempio, in quella scritta agli Efesini, quando ricorda la necessità di *«rinovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità»* (Ef 4,23-24).

Come possiamo dare vita a qualcosa di nuovo se viviamo sempre con la stessa mentalità? Come affrontare le nuove sfide apostoliche se le parole “Abbiamo sempre fatto così” non muoiono mai? La Parola genera novità perché è viva, imbevuta di Spirito Santo che a contatto con la nostra storia fa nascere qualcosa di nuovo. Ma permettiamo allo Spirito di agire? Abbiamo a cuore la nostra vita spirituale, quella animata dallo Spirito? Ci nutriamo di significati profondi per ravvivare la nostra vocazione paolina? Desideriamo abbandonare l’“uomo vecchio”, quello individualista, per abbracciare l’“uomo nuovo”, colui che fa del dono la gioia più grande e il modo di servire gli altri?

#### 4.2 La vita e le relazioni

C’è un secondo aspetto che emerge da queste pagine ed è l’amore alla vita. I tre episodi tratti dal *Diario* del Beato Giaccardo ci hanno ricordato proprio questo. La “Casa” di Alba era abitata da persone che vivevano una comunione e una vitalità apostolica unica. Questa vita degli inizi non va imitata per ciò che ha fatto – tutto è cambiato nel frattempo! – ma va conosciuta perché feconda la nostra vita. In essa c’è una carica di “sogno” che è impareggiabile, una idealità che si traduce nel concreto del lavoro apostolico, dello studio, della pietà, della vita comune. Le difficoltà stesse vengono affrontate con fede e coraggio. Quando una comunità è viva attrae, coinvolge, incuriosisce... diventa proposta vocazionale. Attrae non perché è perfetta ma perché è viva, e quindi c’è un interscambio di amore tra le persone, c’è perdono, aiuto reciproco, stima e si intravede una dose speciale di comunione.

Desideriamo essere delle persone che promuovono la vita, il bene, la stima, l’aiuto reciproco, il perdono? Abbiamo cura della relazione con la Famiglia Paolina, con i nostri collaboratori, con la Chiesa locale? Il nostro apostolato quotidiano esprime il desiderio di

---

<sup>21</sup> Alberione G., *Anima e corpo per il Vangelo*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), p. 53.

prendersi cura della vita delle persone? La sinodalità è diventato il nostro modo di pensare e di progettare insieme la missione?

### 4.3 L'ascolto

La Parola di Dio, infine, ci permette di rivolgere continuamente il nostro sguardo al Maestro per non dimenticare colui che è all'origine della vita trasformata. Ecco perché la Scrittura è pane quotidiano e va letta, meditata, vissuta ogni giorno. L'esercizio dell'ascolto della Parola nell'Eucarestia è il primo gesto che ogni giorno compiamo per fare della nostra vita un dono. Esso è la porta che immette nella stanza della comunione, ovvero della comunicazione che crea la "cultura dell'incontro"<sup>22</sup>. Ascoltare non è rimanere chiusi nei nostri pensieri, bensì spostare l'epicentro da noi stessi all'altro, uscire per accogliere l'Altro. Se le nostre Celebrazioni eucaristiche sono abitudinarie e ripetitive facilmente saremo ripetitivi anche nelle nostre realtà apostoliche, incapaci di ascoltare il grido di aiuto della gente. Entriamo nel mistero pasquale di Cristo se ci esercitiamo nell'ascolto, perché è ciò che il Padre ha compiuto quando ha ascoltato il grido del suo popolo e inviato il Figlio, colui che ha rinnovato la vita con la sua morte.

C'è in noi la volontà di ascoltarci e ascoltare l'umanità di oggi? Valorizziamo qualche momento di silenzio nella giornata? Dedichiamo del tempo perché la Parola ci interpelli e sia il nostro dialogo con Gesù Maestro? La creatività apostolica nasce dall'ascolto della Parola?

Lasciandoci trasformare dall'ascolto della Parola di Dio, esploreremo processi nuovi a tutti i livelli. Valorizzeremo sempre di più il dialogo fraterno, la condivisione, l'informazione ma anche i luoghi di ascolto e dialogo che già esistono nelle nostre comunità e nei luoghi apostolici: gli incontri comunitari, i consigli di apostolato e di formazione, tutte quelle molteplici opportunità di pensare e decidere sinodalmente. Tale processo porta ognuno a sentirsi maggiormente coinvolto nella vita della comunità e nella missione. Ascoltare non è perdere tempo ma la premessa per creare comunione. Una mentalità sinodale, quindi, conduce all'ascolto dei nostri collaboratori facendoli sentire parte di un progetto di evangelizzazione. La medesima cosa vale per la Famiglia Paolina e la Chiesa locale. In modo particolare, ascoltare la Chiesa è necessario per dar forma al nostro apostolato quotidiano e rispondere alle diverse sfide. Ascoltare con cuore attento è il primo passo per amare questa nostra umanità e fare "la carità della verità".

Va sottolineato un altro aspetto, sempre frutto di questa trasformazione data dalla Parola, che ci coinvolge anche nel nostro modo di vivere. Mi riferisco al tema della "sostenibilità" a tutti i livelli. Anch'essa è frutto dell'ascolto, di un discernimento che non può mai terminare. Possiamo chiederci: che cosa ci aiuta a vivere oggi la nostra missione? Di che cosa abbiamo realmente bisogno per essere "editori" paolini? Cosa va tenuto e cosa va tralasciato per vivere la nostra missione? Qui comprendiamo bene l'importanza della mentalità, di una mentalità rinnovata per decidere e vivere un apostolato che risponde alle reali sfide moderne all'interno della cultura della comunicazione. Si tratta di investire, con persone e progetti, nelle nuove frontiere digitali – cosa che del resto già esiste in alcune nostre Circoscrizioni – senza dimenticare la nostra storia. Quante strade si aprono davanti a noi per la missione! Possiamo rimanere insensibili? Possiamo nascondere i talenti e non usarli con creatività e amore?

---

<sup>22</sup> Papa Francesco, *Messaggio per la 51ª Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali*, 24 gennaio 2017.

In ogni modo, il nostro cammino non termina qui perché il prossimo passo sarà quello di entrare in un secondo tema presente nell'obiettivo del Documento programmatico: *«In dialogo con il mondo in continua metamorfosi...»*.

Al termine di questa Lettera fraterna, l'invito forte che sorge dall'XI Capitolo generale – *«lasciandoci trasformare dall'ascolto della Parola di Dio...»* – risuona ancor più come essenziale per vivere la nostra missione. Ci apre a strade nuove, concrete e sempre al servizio dell'umanità di oggi. Permette a tutti noi di essere Paolini del futuro perché alimentati da un "codice genetico" che proviene dallo Spirito e che genera cose sempre nuove. Non è forse stata questa anche l'esperienza del Primo Maestro? Sì, egli è padre della Famiglia Paolina e *«padre è il nome più bello che possiamo dare a Don Alberione, perché è un titolo generativo. Fondatore lo è stato una volta, padre lo è ogni giorno. Ed è in quanto padre che ascolta e benedice i suoi figli e le loro opere»*<sup>23</sup>. Ieri, oggi e sempre.

Roma, 8 dicembre 2022

*Immacolata Concezione della B.V. Maria*



*Don Domenico Soliman*  
Don Domenico Soliman  
Superiore generale

---

<sup>23</sup> Carello R., *Il padre del futuro. Don Alberione e la sfida del cambiamento*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2021, p. 14.